

# Perugia



Scorcio della Fontana Maggiore e del Palazzo dei Priori



**L**e origini di Perugia riportano, in sequenza cronologica, agli Umbri di Sarsina e agli Etruschi. La città è aperta in direzione del Trasimeno e della Toscana etrusca e si erge in posizione dominante sulla vicina Valle Umbra e sulla riva destra del Tevere. Il fiume segna il confine tra Umbri ed Etruschi, ma permette anche contatti culturali e scambi commerciali.

L'acqua è stata essenziale per individuare le aree nelle quali, in cima ai colli perugini, edificare la città: prima di tutto il Colle del Sole, poi il Colle Landone, le due sommità gemelle dell'acropoli, i punti di irradiazione della stella di Perugia. E anche il fuoco è un elemento inscritto con forza nella storia della città. Si narra che durante la guerra civile fra Antonio e Ottaviano, il primo riparò nella città, la cui posizione, le cui mura formavano una fortezza. Qui, per sette mesi, egli resistette all'assedio in quello che fu chiamato *Bellum Perusinum*. Alla fine, Perugia fu presa, ma una leggenda ha voluto tramandare che un guerriero, Caio Cestio Macedonio, anziché darla in preda ai vincitori preferì farla bruciare. Il fuoco, così, diventa metafora di ogni atto di

coraggio e di ardimento nel quale si è costruita la storia della città. Ercolano, vescovo di Perugia durante le guerre greco-gotiche, è l'anima della difesa della città assediata da Totila. Decapitato e gettato dalle mura, viene sepolto provvisoriamente e quando il corpo viene esumato per la sepoltura definitiva, è ritrovato miracolosamente intatto.

La storia di Perugia procede identificando nel fuoco il sacrificio e la rinascita: la città andata in fumo nel *Bellum Perusinum* risorge più forte di prima nell'orbita romana, diventa *Augusta*; la città distrutta nel corso delle invasioni barbariche conoscerà una vera e propria rifondazione altomedievale, grazie a un percorso ascendente di lungo periodo, che culmina nel Trecento, quando si può dire che dominasse tutta la regione.

Un nucleo caldo di sapienza amministrativa alimenta, del resto, la vita del Comune: fra il 1183 e il 1232 si alternano consoli e podestà finché, nei due decenni successivi, l'alternanza si scioglie a favore dei podestà, preludio a quel governo affidato, nel 1255, al Capitano del popolo, ai cinque Consoli delle arti, all'Assemblea generale e al Consiglio maggiore, che costituisce l'espressione e il riconoscimento più coerente della distribuzione del potere in città. L'amministrazione è fervida perché non si chiude in se stessa: sono ugualmente caldi e dinamici i suoi propri strumenti, i suoi repertori (gli statuti, soprattutto quello, integro, del 1279) quanto le manifestazioni e le espansioni, che oggi diremmo 'culturali', della sua volontà, su tutte l'*Eulisteia*, il poema celebrativo delle origini della città, affidato a Bonifacio da Verona nel 1293.

L'università chiude il cerchio di tanto fuoco culturale: il 15 settembre 1266 il Maggior Consiglio deliberava di annunciare al mondo con lettere e avvisi che in Perugia era stato aperto lo Studio, dichiarato generale nel 1307, «con la facoltà di conferire titoli accademici anche in diritto civile economico, e crear dottori in medicina». Fra i docenti di grido dello Studio perugino, i due grandi giureconsulti Bartolo e Baldo.

La 'fucina' che aveva prodotto tante istituzioni pubbliche – ma anche la Fontana Maggiore, il nuovo Palazzo Comunale e la stessa Cattedrale di San Lorenzo – andò in frantumi nel corso



Campanile della Chiesa di San Pietro



*Collegio del Cambio*

del Trecento. Già per quasi tutto il Duecento non si era allentata la tensione sul potere rappresentata dalla lotta tra nobili (Beccherini) e popolani (Raspanti). Gli stessi esiti positivi delle guerre per il controllo del territorio umbro erano stati conseguiti sempre a prezzo di un difficile e snervante riposizionamento della politica estera della città, fra interessi papali e imperiali. Ciò, alla lunga, non farà che acuire i contrasti interni fra guelfi e ghibellini e renderà sanabili solo con il fuoco gli antagonismi fra le grandi famiglie perugine.

Un momento di grande unità cittadina fu quello della rivolta dei perugini contro l'abate di Monmaggiore, che era venuto a Perugia per conto di Gregorio XI e aveva eretto una formidabile fortezza in Porta Sole; i suoi sistemi dispotici vennero talmente in odio alla città che questa insorse, cacciò il Monmaggiore e distrusse la fortezza dalle fondamenta.

Perugia visse alcuni anni di quiete (1393-1408) sotto Biordo Michelotti. Poi, tra il 1416 e il 1424 (anno in cui morì durante l'assedio de L'Aquila) ebbe il potere Braccio Fortebracci signore di Montone, che si ricorda per più meriti in vari campi della vita cittadina. Dopo la parentesi del Piccinino, ha inizio un periodo buio e infernale. Mancando un governo energico, la città tornò ben presto terreno di lotte intestine, specie tra le famiglie dei nobili: Oddi e Baglioni prima, poi, in seguito al prevalere di questi ultimi, fra gli stessi componenti dei Baglioni. Le strade, le piazze, le mura domestiche videro scorrere sangue fraterno, divennero teatro di delitti nefandi. Su tutte, è rimasta nelle cronache una strage particolarmente feroce, quella che si consumò nella notte fra il 14 e il 15 agosto del 1500. Sfuggito all'eccidio, Giampaolo Baglioni, pochi giorni dopo, scatenerà una feroce vendetta e metterà a ferro e fuoco un intero rione della città, il borgo Sant'Angelo. Il cielo dei Baglioni, l'aria stessa di Perugia ben presto sarebbero stati oscurati e chiusi, imprigionati e atterrati da una costruzione essa stessa bella e feroce: persa la pro-



*Fontana di via Maestà delle Volte*

pria guerra del sale, il popolo di Perugia, tra il 1539 e il 1543, avrebbe ceduto al dominio papale, alla rocca di Paolo III Farnese, la Rocca Paolina. Dopo il 1543, oltre due secoli di storia perugina non si segnalano più per grandi avvenimenti. Bisogna arrivare al 1798 per riprendere un filo di qualche spessore della storia della città, con il governo repubblicano francese, il ritorno del governo papale e, di nuovo, il governo imperiale napoleonico.

Mezzo secolo ancora e, in pieno Ottocento, si compie in pochi anni l'epopea che porta alla liberazione di Perugia dal governo papale e al suo riconoscimento come capoluogo della Provincia dell'Umbria nell'ambito del nuovo Stato italiano.

Il 3 dicembre 1848 segna l'inizio della vera e propria epopea: Filippo Senesi e Ariodante Fabretti ottengono dal governo centrale della Repubblica romana il permesso di poter costituire la milizia cittadina e di abbattere la fortezza. Quando finì la Repubblica romana, la fortezza paolina, demolita non poco a furor di popolo, venne parzialmente ricostruita. Solo dieci anni più tardi, il 4 giugno 1859, Francesco Guardabassi, Zefferino Faina, Nicola Danzetta, Carlo Bruschi e Tiberio Berardi, capi del movimento, assumevano il governo di Perugia. Il fuoco più violento e liberatore dai tempi della sollevazione contro l'abate di Monmaggiore stava per divampare. A Roma il governo pontificio aveva dato incarico al colonnello Antonio Schmidt d'Altorf di «recuperare le provincie alla Santità di N.S. sedotte da pochi faziosi». Il giorno 20 giugno 1859, il colonnello Schmidt, che comandava circa duemila soldati, prevalse sull'improvvisato – ed eroico – “esercito” perugino e si abbandonò a saccheggi e omicidi di civili inermi. Ma il fuoco nell'animo dei perugini, l'antico coraggio del leggendario Macedonio, fu più intenso di quello devastante dei soldati svizzeri.

La partita, infatti, anziché del tutto compromessa era a un passo dalla vittoria finale che avvenne poco più di un anno dopo, il 14 settembre 1860, giorno in cui le truppe regolari del generale Fanti scesero a liberare l'Umbria e le Marche ed entrarono in Perugia dalla Porta Sant'Antonio.

Come oggi, la città è sempre stata divisa in cinque rioni. Il primo, di Porta Sant'Angelo, ha il suo centro nella Cattedrale di San Lorenzo, dalla storia lunghissima: iniziata già nel 936, quando venne eretta la prima chiesa, essa fu proseguita fra la metà



*Chiesa di San Domenico*

del Trecento e la fine del Quattrocento, per concludersi con la consacrazione del Duomo nel 1569. Molti altri monumenti insigni di Perugia appartengono all'area urbana del rione: la Fontana Maggiore e, distanti dal centro vero e proprio dell'acropoli, la Chiesa di Sant'Angelo e l'Arco Etrusco. La chiesa e l'arco sono collegati dalla strada che attraversa il borgo – corso Garibaldi – e ne costituisce il nucleo popolare.

A differenza di Porta Sant'Angelo, il cui cuore è lontano dal centro vero e proprio rappresentato dal duomo, il rione di Porta Sole ha il suo basamento sul colle che ha generato l'acropoli; questo colle non è solo la parte centrale del rione, ma è anche la ragione d'essere di tutta la città.

Qui, ad esempio, in piazza Raffaello, nella Chiesa di San Severo, è contenuta la preziosa *Trinità* di Raffaello Sanzio e di Pietro Vannucci. Appartengono, inoltre, a Porta Sole, monumenti e aree urbane di grande valore più distanti dal colle: la Chiesa di San Bevignate e Monteluca.

A sua volta, il rione di Porta Santa Susanna può vantare di avere nel proprio territorio urbano il Palazzo dei Priori, il tempio laico della città, passato attraverso due fondamentali fasi costruttive, durate nell'insieme intorno ai centocinquanta anni, dal 1293 al 1443. Sempre in Porta Santa Susanna il contraltare sacro del palazzo pubblico è la Chiesa di San Francesco al Prato, affiancata dall'Oratorio di San Bernardino.

Anche il rione di Porta Eburnea ha inizio dall'acropoli: esso è dominato dalla lunga prospettiva di corso Vannucci ed è onorato dal preziosissimo Collegio del Cambio. Ma lontano dal centro indiscusso della città vive, in Porta Eburnea, un'eredità medievale irripetibile: la Chiesa e il Monastero di Santa Giuliana.

Il rione di Porta San Pietro, invece, si dipana dall'acropoli a partire dalla piazza del Sopramuro. Su di essa il Palazzo del Capitano e quello dell'Università vecchia dominano l'area in cui, per tutto il Trecento, i perugini tenevano l'annuale litomachia, o guerra delle pietre, fra le due parti della città: parte di sopra e parte di sotto. Le tre Chiese di Sant'Ercolano, di San Domenico e di San Pietro rendono ricchissimo d'arte il rione, che ha il suo culmine nell'area di Colle Landone, oggi piazza Italia, in cui troneggiava la Rocca Paolina. Oggi, le fondamenta della rocca sono attraversabili tramite un percorso meccanizzato che fa scendere nella Perugia sotterranea, in quella che fu la città medievale dei Baglioni.

Fra i due tratti di scale mobili si esce dalla realtà presente di Perugia e ci si immerge in uno scenario che sa di notte perenne: è ciò che rimane della città del Tre-Quattrocento, non sepolta da un cataclisma, non abbattuta da un terremoto, ma semplicemente murata per formare il corpo di una Rocca invincibile. I reperti e le tracce che si incontreranno raccontano vicende diversissime: alcune leggibili fino in fondo, altre spezzate e frammentarie; alcune, nonostante tutto, solari, altre, senza mezzi termini, sepolcrali. Se la storia, qui, ha sconvolto con particolare crudeltà i difficili equilibri di un antico quartiere cittadino, il tempo, di fatto, ha conservato lo stravolgimento urbanistico in maniera sufficiente da far capire oggi, in un solo momento, le possibili, distinte volontà dei contendenti del XVI secolo, le intenzioni messe in campo dai Baglioni e dal Papa. I propositi degli uni e degli altri, ieri contrapposti fino alla morte, adesso che sono stampati sui muri, sui muri stranamente si abbracciano e si congiungono. Quando si risale da questa profonda immersione nella storia, l'odierna piazza Italia, con i suoi palazzi ottocenteschi e con i Giardini Carducci, è il luogo ideale per una passeggiata fra le più affascinanti sull'orizzonte di Perugia.



*Interno della Rocca Paolina*